

L'ideale del tempo che fu.

La vecchia Senigallia di Bruno Fattori

Quando un'amministrazione comunale, un'associazione culturale o anche uno studioso locale prendono l'iniziativa di ricordare o, il più delle volte, di comunicare per la prima volta alla comunità tutta che il suolo cittadino è stato a suo tempo calpestato dall'orma di uno di quei singolari personaggi che si è usi definire "poeti" o "storici" o "artisti" o "intellettuali" tout court, si corre il rischio di essere tacciati di municipalismo, che è poi quella tendenza a conferire valore a una merce in realtà di poco pregio, ma che magari risulta funzionale ad una sana promozione turistica (esiste anche il turismo culturale, a quanto pare) o a far vivere un momento di gloria riflessa a chi si è fatto carico di cotanta impresa divulgativa.

Tale rischio può essere senz'altro evitato se ci si domanda a priori quale sia il peso specifico dell'opera dell'intellettuale in questione ed il contributo ch'essa può dare non solo alla comunità locale ma anche a quella nazionale nei termini di autoconsapevolezza di sé, vale a dire della propria storia, dei propri valori fondanti e della propria tradizione culturale.

A proposito della raccolta *Vecchia Senigallia* di Bruno Fattori, il risultato di un'analisi condotta secondo i parametri sopra descritti sgombrerà senz'altro i dubbi sull'opportunità di farne conoscere ed apprezzare i contenuti e la forma, che definiscono un'opera curata, ricca, profonda ed in piena sintonia con i temi e gli stilemi della nostra tradizione letteraria. Bruno Fattori, nato nel 1891 in Umbria (precisamente in località San Giustino) da famiglia d'origine urbinata, si trasferisce a Senigallia nel 1895 a seguito delle necessità lavorative del padre farmacista; qui vivrà fino al 1922, quando, ormai sposato e con un figlio, andrà a vivere ad Ascoli Piceno, da dove, qualche anno dopo, partirà per stabilirsi a Pisa, città che lo vedrà continuare la sua carriera d'insegnante e che ne seguirà il percorso poetico nella sua fase matura.

La silloge *Vecchia Senigallia* è data alle stampe nel 1970 presso la casa editrice Giardini di Pisa ed è costituita per lo più da sonetti inanellati in forma di poema (che sostituiscono le più convenzionali ottave) e raggruppati in tre sezioni (*Preludio scritto dopo*, *A Nello Zazzarini*, *La mia città*) inframmezzate da altri componimenti di costante ispirazione senigalliese ma autonomi dal punto di vista metrico; questi ultimi cominciano subito dopo la sezione *A Nello Zazzarini* e finiscono con l'incipit della sezione *La mia città*, che difatti riprende lo schema metrico del sonetto solo dalla seconda strofa e sembra così fungere da cerniera tra la seconda parte della raccolta (le liriche autonome) e la terza e conclusiva (*La mia città*, appunto), che si ricollega stilisticamente e metricamente alla prima (*Preludio scritto dopo* e *A Nello Zazzarini*).

L'ispirazione della poesia senigalliese di Fattori si costruisce sul "topos" letterario del "nostos", vale a dire del ritorno (fisico o tramite la sola memoria) alle origini, su cui sono maturate alcune tra le pagine più significative del nostro Novecento, tra le quali *Conversazione in Sicilia* di Vittorini, *La luna e i falò* di Pavese o alcune liriche di *Ed è subito sera* di Quasimodo (*Vento a Tindari* o *L'eucalipto*), tutte orientate al recupero di quella dimensione mitica dell'infanzia, della giovinezza e dei valori atavici della tradizione da cui ci si allontana per le vicissitudini dell'età adulta e per i mutamenti storico-sociali sopravvenuti.

In tal senso sembrano procedere i versi del Fattori che paragonano Senigallia alla donna della propria vita, le cui grazie, che passano inosservate quando le si sta per troppo tempo vicini, sono riscoperte e rivalutate nel periodo della lontananza e nel rivederla dopo un periodo di separazione.

Eri la donna con cui si va a letto
tutte le sere e a tavola ogni giorno,
e par che inviti di provarle un corno
altra che ha più procaci gli occhi, il petto
e il resto. E poi a lunga assenza astretto
ti senti a volte, il suo alito attorno,
e non sai come scopri al tuo ritorno
bellezze sconosciute nel suo aspetto.

Il forte legame sentimentale e la familiarità con la materia trattata sono testimoniati già dall'approccio informale allo scritto, dichiarato in modo esplicito nei primi versi, dove una prefazione "che ammantata d'autorità" viene rifiutata da quel "menestrello che vien dentro e canta" che è poi l'autore stesso, il quale indulge al tono giocoso anche nel dare indicazioni metriche e strutturali relativamente al suo poemetto e all'intercambiabilità delle sue parti.

A chi di questa musica s'incanta
non darò carta straccia per biglietti
di banca, ma dirò che i miei sonetti
non sono cento perché son novanta.
E i settenari, in mezzo, hanno discorso
perché lì ce li ho messi: fan da grillo
che prima e dopo le cicale parla.
Ma ogni parte chi vuole può spostarla,
leggerla quando ne sente il titillo:
e chi ha meringhe al pane non dia morso.

Non si pensi però che questo approccio alla materia trattata sia sintomo di sciattezza stilistica o di un verseggiare improntato alla colloquialità e all'andamento prosastico di certa lirica italiana coeva a *Vecchia Senigallia*, come quella di *Satura* o dei *Diari* di Montale: Fattori è infatti un classicista nel senso più genuino del termine, come dimostrano le soluzioni metriche adottate (sonetti, endecasillabi, settenari, rime), il tono elegiaco composto e disincantato, lo stile ricco di alterazioni del normale ordine sintattico delle parole ed infine il retroterra culturale, che fa spesso riferimento al mondo antico o al Rinascimento italiano.

Se, però, dal punto di vista metrico e stilistico la poesia del Fattori appare retrodatata rispetto al procedere della lirica italiana del Novecento, dal punto di vista delle tematiche ispiratrici essa ripropone fedelmente, come in parte abbiamo già detto, le linee guida del secolo appena trascorso, ed innanzitutto una poesia della memoria che guarda ad un passato più ricco di senso rispetto alla realtà labirintica proposta dal presente, con le sue disarmonie e le sue ambiguità.

Fin dai primi sonetti, infatti, i luoghi della memoria (le chiese, le vecchie mura, i portici del mercato, il mare) si stagliano sulla tela poetica in forma di quadretti idillici che hanno come protagonisti alcuni personaggi del tempo che fu, dalla Sorcetina che vendeva i garagoli già cucinati girando col suo carretto a mano al ragazzo con lo zufolo di legno alla fiera di fine estate.

D'agosto, lungo il Misa, la gran fiera
all'ombra dei tendoni ha merci stese:
cresce folla e vocio ed afa il mese
e i lumi ai banchi allungando la sera.
Chi tira il soldo e chi lo molla spera
d'esser bravo. Ma attenti alle sorprese!
T'han soffiato il borsello per le spese.
Ne avrai da dire fino a primavera.
Il ragazzo con zufolo di legno
assordando gli pare d'esser grande
perché qualcuno a guardarlo si volta.
E poi in casa le sue note ascolta
fra gli "smettila!" e in esse gli si spande
il cuore negli spazi d'un suo regno.

Tutti questi elementi disegnano una dimensione la cui chiave di lettura può essere data dalla parola "nido", presente nel secondo sonetto del poema e che evoca significati pascoliani, qualificandosi esso come il luogo delle origini, dove il poeta cerca "certezza di sé" e "fiducia" e dove è tornato animato dall'ansia di recuperare la propria identità.

La terra natale, non già come si presenta oggi ma con le fattezze di ieri, è il luogo dell'età giovanile, dell'idillio, dove tutto ha colore e sapore, dove agisce quella sorta di filtro protettivo costituito dall'innocenza e dall'entusiasmo per la vita che attutisce i colpi del non senso e del dolore, salvaguardando così una percezione complessivamente positiva dell'esistenza.

La Senigallia che non c'è più rappresenta quella dimensione mitica in cui la ciclicità della vita è compresa ed accettata, in cui le certezze da essa offerte, pur velate da una sottile malinconia, tengono lontana la disperante angoscia dell'incertezza.

E pei campi a Sant'Angelo ormai c'era
la pace di chi accetta il suo destino
d'essere padre dove è stato prole.

Il tempo della città (la storia) ed il tempo del poeta (la vita) s'intrecciano inestricabilmente, definendo il passaggio dal ricordo del passato all'odierno tentativo di recuperare in esso la propria identità personale; intento quanto mai evidente nell'uso dell'imperfetto indicativo, grazie al quale la vivezza del ricordo si fa narrazione e si riattualizza, veicolando nel presente i valori del passato.

La vita di un tempo è carica di significati assoluti, essenziale, sfrondata dagli orpelli accessori introdotti non solo dalla vita adulta ma anche dalla vita moderna.

In più punti della raccolta, infatti, emerge la constatazione che le nuove generazioni procedono in una direzione opposta rispetto a quella un tempo percorsa e, tramite il ricordo, ora ripercorsa dal poeta: i giovani non sono infatti rassegnati alla perdurante malinconia del mito e optano per l'aleatorio, operando una frattura di discontinuità rispetto ai valori del passato (può senz'altro cogliersi nella posizione di Fattori l'eco delle novità sociali degli anni '60).

Ma i tuoi giovani, dopo gli anni stanchi,
partono verso il secolo che sente
altro chiamare e incalza ansiosa gente
a nuove luci con impeti franchi.
Me vedi, intanto, andare tra i pilastri
ricercando di me certezza all'eco

dei passi miei, e fiducia, magari,
dai gatti dignitosi e solitari
che là seggono; o forse, in arco cieco
della notte, un amore eterno d'astri.

In un altro luogo dell'opera, poi, Fattori scrive versi altrettanto significativi:

Ma sul treno che grida, oggi, il saluto
dal ponte del canale agli opifici,
ed ai sorrisi apparsi sui balconi,
portano in cuore, le generazioni
nuove, altra storia; ed io, nelle radici
del vivere, un mutarsi sconosciuto.

Le parole del Fattori saranno dettate soltanto dal pessimismo nei confronti dell' "altra storia" dei giovani? Oppure dobbiamo scorgere in esse anche il rammarico per il sentirsi escluso dal nuovo in quanto nato, cresciuto ed idealmente legato al vecchio?

In ogni caso l'opera del poeta senigalliese ci lascia la testimonianza di una svolta generazionale e dunque sociale di cui egli conosce bene il punto di abbrivo ma di cui ignora, e forse quasi impercettibilmente paventa, il punto di approdo. E la vecchia Senigallia trova così un altro motivo per rivivere.

Luca Rachetta